CAMILLO VIGLINO

LA SESSUALITÀ SOTTO L'ASPETTO FILOSOFICO

Estratto dalla *Rassegna di Studi Sessuali* - Anno III, N. 2

ROMA (40)
CASA EDITRICE LEONARDO DA VINCI
Via Casalmonferrato, 29

LA SESSUALITÀ SOTTO L'ASPETTO FILOSOFICO [1]

Il concetto ultimo che la filosofia si forma dell'uomo è di *autosentimento intellettivo adcorporeo*. L'uomo non sentirebbe i corpi altrui se prima non sentisse il proprio, e non sentirebbe il proprio, se prima non sentisse sè stesso. Questo « *prima* » è soltanto logico, non cronologico, perchè l'uomo da che esiste, sente, oltre a sè stesso, il proprio corpo modificato da qualche corpo altrui, primo fra i quali quello della madre, durante la vita intrauterina. Insomma il sentimento che sente il proprio e gli altri corpi, sente prima di tutto sè stesso. Il sentimento che sente sè stesso, o autosentimento, è ciò che chiamiamo anima.

Mentre nell'animale l'autosentimento od anima sente semplicemente, senza intendere ciò che sente, nell'uomo intende ciò che sente,

[1] Questo scritto è dedicato specialmente a chi partecipa del desiderio espresso su questa Rivista (1922, N. 6, pag. 332, « Moralità e sessualità » di Proteus) che questo argomento fosse trattato filosoficamente. Prego chi legge di non spaventarsi del linguaggio usato sul principio: il seguito lo chiarirà e la maggior parte dell'articolo confidiamo riesca accessibile a tutti.

(anche se non sempre è conscio d'intendere) ed è, come tale, *autosentimento adcorporeo intellettivo*. Autosentimento perchè sente sè stesso, intellettivo perchè intende ciò che sente, adcorporeo perchè sente sè stesso sentendo altresì un proprio corpo.

Il sentire un proprio corpo non è solo un'aggiunta, ma una modificazione radicale del sentimento di sè stesso. Mentre un eventuale puro spirito avrebbe per termine del suo sentirsi il sentimento puro, nell'uomo il termine del suo sentirsi è un'altra cosa: è un sentimento che si concreta in un tale determinato modo per il fatto di vivificare un corpo. È quello che chiamo sentimento *adcorporeo*.

L'uomo dunque esiste avendo per termine del suo sentirsi il sentimento adcorporeo. Conseguenza: egli non potrà aver per termine altri autosentimenti che non siano adcorporei. Eventuali puri spiriti non potrebbero essere percepiti da lui, a meno che non diventino autosentimenti adcorporei.

L'acquistar per termine un altro autosentimento adcorporeo implica l'acquistare per termine il corpo proprio. Infatti ogni sentimento adcorporeo è un atto di sentimento che termina nel corpo di questo autosentimento adcorporeo: aver per termine un tal sentimento equivale ad aver per termine il corpo in cui esso finisce e si attua.

Questa necessità impera infatti nelle relazioni fra uomo e uomo. Autosentimenti adcorporei, gli uomini non possono comunicare reciprocamente, cioè acquistarsi l'un l'altro per termine, se non in proporzione di quanto acquistano per termine, mediato o immediato, il corpo altrui.

Una minore o maggior partecipazione dell'atto di vivere altrui implica quindi una minore o maggior percezione del suo corpo. Una nostra partecipazione soltanto iniziale del suo atto di vivere implica una percezione soltanto iniziale del suo corpo (vista, conversazione); una partecipazione maggiore implica una percezione adcorporea maggiore (bacio, abbraccio); una partecipazione completa implica una percezione adcorporea completa.

Questa è costituita dal coito, che è appunto una piena percezione fisica ordinata a una piena percezione spirituale. Percezione fisica già iniziale nella conversazione, maggiore nel bacio, e soltanto culminante nel coito. L'unione fisica, che in questo s'attua, non è quindi l'unica, ma soltanto la massima. Non ci sono, come si crede, due modi di comunicare spiritualmente, l'uno corporeo e l'altro puramente spirituale, e tanto meno questo è l'esclusivo. Non v'è comunicazione spirituale che non sia anche corporea, e che non abbia

bisogno di essere corporea in tanto maggior grado, quanto spiritualmente è più intensa.

Quindi l'assurdità dell'amor platonico, che sarebbe unione di anime senza, anzi con l'abborrimento, dell'unione dei corpi. In realtà il così detto amore platonico è: o uno stadio passeggero in cui non si è ancora attuata tutta l'unione spirituale consentita da quel primo grado di percezione fisica che è la conversazione, e quindi non si sente ancora il bisogno affettivo di unione fisica maggiore; oppure, se è definitivo, è un sentimento che ha per termine, non una persona reale, cioè un autosentimento adcorporeo vero e proprio, ma una semplice immagine della nostra fantasia, un puro ideale di donna, che ci siam formato nell'animo bensì in occasione di qualche donna reale, ma che con questa non ha più nulla a che fare, perchè da lei (in quanto vivente reale) abbiamo distolto lo sguardo per convergerlo tutto nell'ideale che abbiamo in mente.

Se poi, come quasi sempre accade, confondiamo l'ideale della nostra mente con la donna che gli ha dato occasione, ed amando quello crediamo di amar questa, allora l'amor platonico, amore di pura idea, diventa *illusione affettiva,* cioè illusione d'amore per una donna reale.

Dunque fra uomini (autosentimenti intellettivi adcorporei) la piena percezione spirituale implica la piena percezione corporea. Questa offre però un pericolo.

Il percepire due corpi invece di uno fa vivere e godere due vite corporee invece di una, raddoppiato piacere fisico che attrae fortemente la nostra attenzione. Se questa attenzione ad esso la dedichiamo, noi disperdiamo le nostre energie spirituali in un piacere che non può rientegrarle. Se ad esso la sottraiamo e dedichiamo invece le nostre energie spirituali all'anima altrui, completiamo le nostre colle sue, e le sue colle nostre.

Nel primo caso la piena percezione spirituale è mancata e al raddoppiato godimento fisico è seguita, per l'avvenuta dispersione di energie spirituali, una diminuzione di benessere spirituale, la quale annulla o diminuisce quel godimento fisico e lascia per risultante una più o meno pronta, ma sempre profonda, insoddisfazione spirituale. Nel secondo caso la percezione spirituale è stata completa, e al raddoppiato godimento fisico si è aggiunto un raddoppiato godimento spirituale, perchè, oltrechè due corpi, ciascuno ha vissuto e goduto due anime. E ciò prova che il coito affettivo è il solo che meriti di essere attuato, come il solo che dia gioia invece che tristezza.

La masturbazione è un altro pericolo che il godimento fisico presenta. Ed ecco come. Ciò che costituisce il coito è il contatto delle parti dei rispettivi corpi in cui è concentrato tutto il sentimento corporeo di ciascuno di essi, cioè gli organi sessuali eccitati.

Questa concentrazione di tutto il proprio sentimento corporeo in un sol punto fa sì ch'esso è goduto più intensamente che non quando è diffuso per tutto il corpo, e ciò in ciascuno anche prima del coito, in cui, come si è visto, egli godrà anche il sentimento altrui.

Il pericolo sta appunto in quel godimento del proprio sentimento tutto concentrato nell'organo sessuale eccitato. Questo godimento, che è provato anche senza coito, dà occasione all'eccitazione artificiale dell'organo sessuale, cioè alla masturbazione. Nel piacere fisico che ne consegue avviene una dispersione di energie spirituali analoga a quella del coito inaffettivo sopra descritto, ma ordinariamente minore, perchè in quest'ultimo, per l'immediata presenza di un'altra anima in cui completarsi, in un animo non grossolano e non atrofizzato le energie spirituali più o meno si sollevano e nel medesimo grado si disperdono nel piacere fisico a cui vengono malamente applicate. Ma di fronte ad una minor dispersione di energie spirituali, la masturbazione presenta una dispersione di energie fisiche, la quali, non reintegrate, come nel coito, dalla partecipazione di quelle del corpo altrui, vanno perdute. Così, invece del piacere ripromesso, la masturbazione lascia per effetto un dolore misto di malessere fisico e di malessere spirituale, e il coito inaffettivo un dolore fatto piuttosto di malessere spirituale, più o meno pronto, più o meno raccolto o diffuso nel tempo, ma immancabile. La minor facilità di riferire alla sua vera causa il malessere spirituale che non quello fisico, fa sì che le conseguenze del coito inaffettivo non siano facilmente avvertite come quelle della masturbazione.

Ma il danno più grave della masturbazione e del coito inaffettivo è l'impotenza affettiva che ne nasce. La diminuzione di energie spirituali fa sì che divenga insufficiente la capacità di amare ciò che merita di essere amato, parenti, amici, patria, Dio, l'arte, la natura, e, sopratutto, la donna che sia fatta per completarci pienamente con una piena corrispondenza della sua indole colla nostra. Con essa e con essa sola sarebbe destinato il coito, perchè con essa sola abbiamo bisogno della piena percezione fisica come mezzo di piena unione spirituale. Ma se a lei arriviamo con energie affettive diminuite, debole sarà l'affetto che ci spingerà a lei, e lo smarrimento nostro nel piacere fisico sarà facile anche con lei.

*
* *

Quella convivenza fra uomo e donna che ha per scopo specifico la piena unione fisica come mezzo della piena unione spirituale, costituisce il matrimonio. Se lo scopo dell'unione spirituale è escluso, non v'ha matrimonio, ma concubinato.

La celebrazione civile ed ecclesiastica sono quindi semplici indizi di concluso matrimonio. Sindaco e prete raccolgono la dichiarazione dei due di volersi prendere in marito e moglie (ciò che significa volersi possedere a scopo d'affetto) supponendo che alla dichiarazione corrisponda l'intenzione. Se questa manca, se i due intendono di possedersi esclusivamente a scopo di piacere, ciò che costituisce concubinato e non matrimonio, il contratto matrimoniale non si conclude, benchè esteriormente appaia concluso. E' mancato l'incontro delle volontà sull'oggetto specifico del contratto matrimoniale.

Però, benchè non vi corrisponda l'intenzione, la dichiarazione esteriore ha generato nell'altro la legittima persuasione che tale intenzione fosse veramente nel dichiarante e, con questa persuasione, il diritto che quella dichiarazione sia convalidata e adempita. Se poi l'intenzione è mancata in entrambi i dichiaranti, la persuasione che alla loro dichiarazione corrispondesse l'intenzione è sorta tuttavia nella società civile o religiosa a cui appartengono, la quale, per la tutela della propria integrità, può pretendere ch'essi suppliscano con un'intenzione ulteriore a quella che mancò nel momento della dichiarazione.

*
* *

Indizio di coito inaffettivo è l'impedita fecondazione.

Due che si amano, tendono a completarsi l'un l'altro (fisicamente e spiritualmente) il più possibile, e tendono implicitamente alla prole; che del loro completamento è la realizzazione fatta persona soppravvissuta al coito.

Col cercare la limitazione della prole, oltrechè nella sensualità, si disperdono energie spirituali anchè nella viltà, cioè nel timore di affrontare gli oneri della paternità, che è il movente di tale limitazione.

Non è poi da parlare della soppressione della prole già concepita, vero e proprio omicidio, perchè l'autosentimento del feto non è meno intellettivo che nell'uomo maturo, benchè di una intellettività irriflessa e inconsapevole.

* * *

L'attuazione della piena unione d'anime attraverso quella dei corpi richiede, come abbiam visto, la castità, intesa come abborrimento dalla distrazione delle energie dell'animo nel piacere fisico preso come fine a sè stesso.

Essa richiede inoltre l'umiltà, cioè l'anteporre l'altro a sè stesso; altrimenti l'uno non s'affiggerà mai veramente nell'altro, restando sempre rivolto verso di sè, considerato valore supremo, di cui l'altro è semplice mezzo. In questo superbo amore di sè, che preclude il vero amore dell'altro, resta insoddisfatto il bisogno di completar sè stesso nella persona dell'altro. Questo bisogno, negato per orgoglio, vien sofferto più acuto, come avverrebbe a un affamato che, per non ammettere di aver bisogno del cibo, lo rifiutasse.

Oltrechè castità e umiltà, la piena unione d'anime implica, come conseguenza della castità, la gradualità dell'intimità fisica.

Questa è mezzo necessario e proporzionale dell'intimità affettiva. Finchè tutta l'intimità affettiva consentita da un dato grado di intimità fisica non sia attuata, non v'è bisogno affettivo di intimità fisica maggiore. Il pudore avverte sempre quando sia prematura l'intimità fisica rispetto all'affettiva. Finchè non si sia attuata tutta l'unione spirituale consentita dalla conversazione non si sente bisogno affettivo del bacio; e così gradatamente dell'abbraccio e dell'amplesso. Gli istinti che turbano spesso in pratica una tale gradazione non derivano se non da una sensualità innaturale, per quanto molto comune per l'assoluta mancanza di educazione in queste cose, anzi per la falsa educazione che si assorbe dall'ambiente.

Domodossola.

CAMILLO VIGLINO

AVVISO AI COLLABORATORI

I Signori collaboratori prendano nota di quanto segue:

1°. Gli autori devono consegnare i lavori perfettamente rifiniti per la stampa. L'invio del manoscritto e l'accettazione da parte della redazione del medesimo implicano un impegno reciproco di pubblicazione.

2°. I manoscritti originali NON vengono rimandati.

3°. Le bozze devono essere di ritorno ENTRO OTTO GIORNI dalla spedizione se questa avviene per l'Italia, entro dodici se per altro paese di Europa. Altrimenti si procede alla correzione e tiratura d'ufficio declinando ogni responsabilità.

4°. Gli autori devono fare solo correzioni tipografiche. Modificazioni del testo o aggiunte, SE ACCETTATE, avverranno solo a spese dell'autore.

***

Il periodico non dà estratti gratuiti. Per gli autori che lo desiderano la tipografia fornirà estratti, senza alcuna modificazione, con la impaginatura originale, con la copertina del fascicolo del periodico nel quale l'articolo è contenuto, con in più l'indicazione di ESTRATTO ed ai prezzi segnati che devono essere inviati precedentemente, considerandosi in caso diverso nulla l'ordinazione:

	25 copie.	50 copie.	100 copie.	ogni 100 copie in più delle prime cento.
4 pagine .	L. 34	L. 38	L. 45	L. 12
8 „ .	„ 53	„ 58	„ 68	„ 15
16 „ .	„ 62	„ 68	„ 80	„ 18

Per ogni "cliché" nel testo L. 4 in più.

STUDI DI STORIA DEL PENSIERO SCIENTIFICO

diretti da ALDO MIELI

Questa collezione, diretta da ALDO MIELI comprende scritti generali e studi particolari relativi alla storia della scienza, della cultura e della civiltà. In essa verrà pubblicata la grandiosa opera di FRIEDRICH DANNEMANN, *Le scienze fisiche e naturali nel loro sviluppo storico*, in quattro volumi, in una edizione italiana curata ed opportunamente trasformata da ALDO MIELI. Come è noto essa è una completa storia dell'insieme delle scienze fisiche e naturali dall'astronomia alla medicina. La storia della chimica sarà esposta in maniera comprensiva e piacevole nei tre volumi di *Pagine di storia della chimica* di ALDO MIELI. Anche le altre scienze avranno i loro espositori in storici competenti, che alla conoscenza scientifica uniscano l'arte dello scrittore. La scienza antica sarà illustrata dai *Prearistotelici* di A. MIELI.

Insieme a queste storie organiche saranno comprese nella collezione estese monografie su determinati soggetti, ed anche raccolte di studi su un dato argomento. In questa categoria rientra il bel volume di GUGLIELMO BILANCIONI, *Veteris vestigia flammae*, nel quale il ben noto e stimato storico riporta il lettore ad interessanti ed importanti fatti della storia della medicina nostra. Dello stesso autore è in preparazione un volume sul *Canone sulle proporzioni del corpo umano prima di Leonardo.*

Anche la parte bibliografica sarà curata con opportune pubblicazioni, fra le quali una seconda edizione della *Bibliografia generale critica di storia della scienza* di ALDO MIELI.

Infine lo stesso direttore della collezione curerà la pubblicazione di una *Antologia di passi scelti dei più notevoli scienziati dall'antichità fino ai tempi moderni* che sarà accolta certo con grande favore nel mondo degli studiosi e delle persone colte.

Volumi pubblicati:

1*a*. ALDO MIELI, *Pagine di Storia della Chimica. — I periodi della Storia della chimica. Le teorie delle sostanze nell'antichità. Origine e sviluppo dell'alchimia. La scoperta dell'alcool e degli acidi minerali. Il Rinascimento e l'Alchimia.* Un vol. 22.5 × 15 di p. xxiv, 256 con 16 illustr. e ritratto dell'autore. 1922 . . . . L. 18,—

1*b*. e *c*. Id. *Sviluppo della chimica tecnica. La chimica nel Rinascimento. L'evoluzione della chimica da Boyle a Lavoisier. Sviluppo della chimica nel secolo XIX. Chimici moderni.* Bibliografia ed Indici. (In preparazione).

2. GUGLIELMO BILANCIONI, *Veteris vestigia flammæ. Pagine storiche della scienza nostra.* Un vol. 22.5 × 15 di p. xvi, 544 con 66 illustr. L. 44,—

3. QUIRINO CELLI, *La medicina greca nella tradizione mitologica ed omerica* Un vol. 22,5 × 15 di circa 250 pag. con illustrazioni (in corso di stampa).